

Note introduttive: per un orientamento alla lettura

(Introductory Notes: For a Reading Orientation)

Caterina Benelli

University of Messina - IT

Abstract

These introductory notes represent a tool and a guide for the reading of a monograph. From the project genesis to the misadventures, encountered along the way. AttraversaMenti give us, from a multidisciplinary point of view, an image of the custodial and health reality that has characterized Italy (often in the shadows) for over a century. Not forgetting those who made it possible and to mention openings to future projects.

Keywords: *research, cooperation, conference, Criminal Asylum, Library, Barcellona Pozzo di Gotto*

Abstract

Queste note introduttive rappresentano uno strumento attraverso cui orientarsi nella lettura del monografico. Dalla genesi del progetto, alle disavventure incontrate lungo il percorso. AttraversaMenti restituisce, da un punto di vista pluridisciplinare, un'immagine della realtà custodiale e sanitaria che ha caratterizzato l'Italia (spesso nell'ombra) per oltre un secolo. Non dimenticando di ringraziare chi l'ha reso possibile e menzionare le aperture a progetti futuri.

Parole chiave: *ricerca, cooperazione, convegno, Ospedale Psichiatrico Giudiziario, Biblioteca, Barcellona Pozzo di Gotto*

1.

Il testo monografico generosamente ospitato nella Rivista *Critical Hermeneutics* attraversa la tormentata vicenda di istituzioni penali a lungo rimosse dall'interesse e dal comune sentire e dall'agenda politica di questo Paese oltre che abbandonate a sé stesse, prive di una formazione specifica rivolta al personale. Quelle della carcerazione e, ancor più, della malattia mentale, sono tematiche che interrogano - a livello interdisciplinare - studiosi di area umanistica, giuridica e sanitaria e che, solo da un confronto reciproco riusciamo a restituire, in una fotografia che ritrae la complessità del fenomeno.

Per fare questo, il testo - a partire da una significativa e sentita prefazione della direttrice della Casa Circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), la dottoressa Romina Taiani - ripercorre la storia dei manicomi criminali e degli ex ospedali psichiatrici giudiziari italiani fino ai giorni nostri, prendendo come caso di studio l'Istituto "Vittorio Madia" di Barcellona Pozzo di Gotto a Messina. Un anno fa, precisamente giorno 6 dicembre 2022, si è svolto a Barcellona Pozzo di Gotto il convegno dal titolo: *AttraversaMenti* per tracciare la storia di un progetto nato per volontà dell'Istituto barcellonese e del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (DICAM) dell'Università di Messina grazie alla convenzione stipulata nel 2017 tra le due istituzioni e dall'impulso delle due direzioni. Un progetto ideato e strutturato immediatamente dopo la chiusura ufficiale dell'ospedale psichiatrico giudiziario in seguito alla legge n. 81 del 2014.

Un'azione che si svilupperà solo in seguito, a partire dal 2019, con il coordinamento scientifico di chi scrive e la collaborazione di alcuni docenti del DICAM di ambito antropologico, storico, filosofico e pedagogico con il contributo altri esperti e di dottorandi di ricerca.

Il lavoro di ricerca si è avvalso della fondamentale collaborazione di associazioni culturali del territorio, della scuola in carcere e della biblioteca ad essa collegata presso l'istituto penitenziario barcellonese:

una collaborazione che ha posto le basi per una ri-organizzazione e ri-progettazione dell'idea originaria che hanno portato allo sviluppo e alla conclusione del progetto stesso.

Il progetto originario di ricerca dal titolo: "Attraversamento e trasformazione dell'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto. Riflessioni interdisciplinari e a più voci sulla nuova identità istituzionale", si proponeva di analizzare la storia dell'Istituto e il difficile passaggio da OPG a Casa Circondariale con sezione di Articolazione per la Tutela della Salute Mentale (ATSM) e con la presenza di detenuti comuni. Attraversare quasi un secolo di storia attraverso l'esperienza esemplare dell'Istituto di Barcellona Pozzo di Gotto, significa tracciare un quadro politico, storico e antropologico e attraversare la storia della salute mentale, della costruzione, della storia locale e legislativa di un Istituto così unico nel panorama nazionale. Un'indagine che si proponeva di mettere in luce i punti di forza e di fragilità di un'importante struttura che, alla luce dell'attualità, intendeva rintracciare, sviluppare e valorizzare il suo mandato sociale.

Il campo della follia, la sua percezione e trattamento risente sempre del contesto storico. Ciò vale a maggior ragione per la follia criminale e i manicomi giudiziari (antenati degli OPG) a partire dalla metà dell'Ottocento fino a oggi. L'indagine si proponeva, inoltre, di analizzare le fonti biografiche, documenti di archivio e la ricca letteratura tematica presente.

Sono stati messi in luce, durante la ricerca attraverso l'analisi dei documenti e le testimonianze di alcuni testimoni privilegiati, zone di luce e ombre, quest'ultime rese note anche dalle cronache locali e nazionali. In particolare, sappiamo che l'Istituto Madia, per alcuni anni, a partire dagli anni '60 e '70 del secolo scorso, è stato utilizzato come "buon ritiro" da malavitosi che vi spadroneggiarono corrompendo, minacciando e mantenendo contatti con l'esterno.

Dal 2019, anno di avvio ufficiale dell'indagine con l'Istituto Vittorio Madia, sono intervenute varie vicende che hanno reso ancor più difficile il lavoro in carcere, già primo fra tutti il periodo della pandemia da Covid-19 che ha costretto i ricercatori a fermarsi e a bloccare gli ingressi in carcere che, comunque, sono avvenuti con circa due anni di ritardo e dopo una dovuta contrattazione e riprogrammazione.

Il progetto emerso dalla ricerca è raccolto all'interno del monografico e fa riferimento ai contributi presentati al convegno di dicembre 2022 dove, per la prima volta, studiosi ed esperti si sono incontrati a Barcellona Pozzo di Gotto per discutere, con sguardi e punti di vista diversi, la complessità della storia dell'Istituto barcellonese, la questione dei manicomi criminali, degli ex OPG e il ruolo della biblioteca in carcere come strumento di trattamento e recupero dei soggetti reclusi.

Il testo presenta – dunque - gli esiti di una riflessione nata da un progetto di ricerca concepito alcuni anni fa dall'impulso di studiosi ed esperti attraversando la storia complessa e articolata dell'Istituto e che poi ha ampliato e curvato il suo orizzonte d'indagine prendendo in esame il caso della ri-nascita della biblioteca scolastica: un progetto che si è collegato ad *AttraversaMenti* dando vita ad una nuova strada da percorrere.

Il volume monografico è diviso in tre parti, le stesse che hanno scandito il convegno del 2022: una prima parte tratta la questione dei manicomi, degli ex OPG e dell'attuale condizione dell'Istituto con sezione di Articolazione per la Tutela della Salute Mentale (ATSM). La seconda parte prende in esame il ruolo della biblioteca in carcere come strumento ri-educativo, formativo: un'occasione per la progettazione di nuove attività all'interno dell'istituto barcellonese.

Nella terza parte incontriamo alcuni approfondimenti intorno alle tematiche sviluppate che si inseriscono nella parte del *focusing* del

monografico offrendo, così, un ulteriore e necessario sguardo sulle questioni trattate.

Nella *prima parte* incontriamo articoli di area storica, antropologica e psichiatrica con i contributi rispettivamente di: Roberta Pandolfino, Andrea Sortino, Manoela Patti, Jacopo Santambrogio e Aldo Madia.

La dottoressa Pandolfino nel suo contributo "Studiare detenuti per conoscerli [...] bonificarli per utilizzarli. Ergoterapia ed autodeterminazione nella città del dolore", mette in luce la storia dell'istituto barcellonese facendo riferimento alla formazione professionale e ludica attraverso un'attenta attività laboratoriale che ha contraddistinto un periodo specifico della vita del carcere. Pandolfino ha potuto effettuare la sua tesi dottorale in antropologia grazie alla documentazione presente in istituto e alle cartelle cliniche consultate.

Il dottor Andrea Sortino nel suo contributo riprende la documentazione utilizzata qualche anno fa per la sua tesi di laurea magistrale in storia contemporanea e riflette ancora all'interno dell'articolo dal titolo: "Matti, criminali, uxoricidi: scavi nell'archivio del manicomio di Barcellona Pozzo di Gotto". Sortino ci consegna un'interessante analisi sul tema ancora caldo e di interesse sociale come quello della mascolinità in tempo di crisi e in contesti di devianza e patologia utilizzando le cartelle cliniche dell'Istituto barcellonese.

La dottoressa Manoela Patti, da un punto di vista storico, con l'elaborato dal titolo: "Contro la "punizione come ideologia". Le lotte anti-istituzionali e il problema del manicomio giudiziario negli anni Settanta", mette in luce la vicenda dell'anti-istituzionalizzazione dei manicomi: lotta della psichiatria democratica degli anni Settanta grazie al contributo politico e sociale di Franco Basaglia.

Gli psichiatri Jacopo Santambrogio e Aldo Madia (pronipote di Vittorio) incontrano e sviluppano la storia del direttore Madia all'interno del contributo "Vittorio Madia e l'eredità di un modello umano nella

cura del *folle reo*". Gli Autori ci accompagnano in una esperienza vissuta in carne ed ossa dal direttore stesso e lo fanno attraverso l'analisi critica dei documenti autobiografici, spesso inediti, presenti nell'archivio di famiglia del dottor Aldo Madia.

Conclude la prima parte la professoressa Giovanna Costanzo, docente di filosofia morale con un contributo dal titolo: *Sulla riparazione e sulle "parole medicinali". Una riflessione fra filosofia e giustizia*. Il testo della Costanzo consente, dunque, di passare alla seconda parte dove si parla di una rinascita grazie ad una rinascita grazie al lavoro delle biblioteche in carcere: luoghi di rinascita per chi le utilizza e per chi progetta ambienti di apprendimento in luoghi detentivi.

Nella *seconda parte* sono presenti i contributi di area psico-pedagogica con i contributi di: Elena Zizioli, Melania Mento, Giovanna del Gobbo e Caterina Benelli (chi scrive) e, infine, Salvo Presti.

La professoressa Zizioli, docente di pedagogia, ci accompagna nel mondo della lettura in carcere attraverso un progetto svoltosi in una casa circondariale femminile di Roma dove sono stati utilizzati i *silent books* come strumenti utili a liberare le potenzialità e la creatività delle partecipanti, a dar loro voce e parola attraverso l'uso della lettura creativa.

La professoressa Mento, come docente di psicologia, ci consegna un articolo dal titolo: "L'efficacia della Biblioterapia nei contesti riabilitativi" che valorizza il ruolo della lettura in carcere come occasione terapeutica e riabilitativa.

La scrivente (Caterina Benelli) con la professoressa Giovanna Del Gobbo – entrambe docenti di pedagogia - ripercorrono il ruolo delle Biblioteche sociali in carcere all'interno del contributo dal titolo: "La valenza educativa delle biblioteche in ambito penitenziario". Le ricerche-intervento a cui facciamo riferimento nell'articolo, risultano interessanti esempi della biblioteca come luogo di apprendimento e di formazione personale e culturale in carcere.

Infine, Salvo Presti, docente della scuola secondaria e carceraria, esperto documentarista, conclude la parte dedicata alla biblioteca in carcere consegnandoci la storia del cammino che ha condotto alla realizzazione del convegno di studi "AttraversaMenti", preceduto da alcune esperienze didattiche sull'educazione all'immagine svolte all'interno dell'istituto barcellonese dal 2017 in collaborazione con il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (Cpia). Da qui nasce il progetto *Dopo questo esilio*: titolo del docufilm con la mediazione dello strumento audio-video conclusosi nel 2022. Il progetto educativo e didattico si è inserito e si è sviluppato all'interno del macro-progetto *AttraversaMenti*.

La *terza parte* ospita tre *focusing* elaborati dalla professoressa Giusi Furnari, già docente di filosofia che ci invita a riflettere sul testo di Azar Nafisi, autrice di *Leggere Lolita a Teheran*, un romanzo che viene utilizzato dalla Furnari per ragionare sull'importanza della lettura in luoghi di costrizione, come nel caso delle ragazze di Teheran, raccontate nel romanzo, dove tutte insieme possono "viaggiare" attraverso la conoscenza di personaggi, situazioni messe in scena nei romanzi fatti oggetto di lettura e di confronto.

Gli altri due elaborati sono a cura degli psichiatri dott. Nunziante Rosania, già direttore dell'Istituto Madia e della dott.ssa Mariarosa Magistro, psichiatra in servizio presso le strutture penitenziarie messinesi. Gli psichiatri offrono al lavoro uno sguardo tecnico e professionale da chi, per anni ha operato e opera in queste strutture restituendo un lucido quadro normativo e sanitario accompagnato dall'esperienza personale dei professionisti.

2.

Il testo è rivolto a studiosi del settore, a tutti gli operatori coinvolti che quotidianamente permangono nei territori penitenziari con mansioni diverse, ma soprattutto a tutti coloro che, non conoscendo il carcere e

la malattia mentale, possano dal testo, trarre riflessioni in grado di ampliare il proprio orizzonte culturale e accogliere la sfida della formazione in ambito penitenziario. Un'attenzione sempre rivolta agli ultimi, alle persone dimenticate siano essi detenuti o operatori che abitano – seppur in modo diverso – il carcere.

Molti sono i ringraziamenti da fare alla fine di questo percorso, ma tre sono i più particolari: il primo va alla Direttrice dell'Istituto Madia, dottoressa Romina Taiani che ha permesso e appoggiato il progetto e sostenuto la realizzazione di queste fasi di restituzione affinché sia possibile riflettere ancora e continuare a raccogliere ulteriori sfide. Il secondo ringraziamento va al dottor Aldo Madia, psichiatra e pronipote del fondatore dell'Istituto che ha collaborato all'interno del progetto fin dall'inizio mettendo a disposizione del gruppo di ricerca documenti familiari, editi e inediti, per poter meglio ricostruire la complessa storia del carcere barcellonese. Il terzo ed ultimo ringraziamento è per i due colleghi, il Dottor Salvo Presti, docente e documentarista e la dottoressa Roberta Pandolfino, Dottoressa di ricerca in antropologia: compagni di viaggio e colleghi preziosi che con me hanno accolto la sfida della ricerca e della formazione in carcere, superando i vari ostacoli che nel tempo si sono incontrati